Anno XXIX — Giovedì 14 Febbraio 1895 — Conto corrente con la posta — N. 39

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

I DISORDINI UNIVERSITARI

Quando poetava quel brav'uomo che fu Arnaldo Fusinato, il vocabolo *studente* significava un tale che non studiava niente, e pure a quei tempi che oramai sono divenuti antestorici, questi *non studenti* si distinguevano sempre quando trattavasi di recar soccorso in qualche grave calamità pubblica, come incendi, inondazioni, ecc. ecc. *dimostravano* patriotticamente contro lo straniero e i varii tirannelli, e durante l'epopea del 1848-49 furono i primi sulle barricate e nelle battaglie dell' indipendenza.

Un po' alla volta i *non studenti* misero in dimenticanza tutto eccettuato il *non studiare*, e vollero imporsi a professori e ministri, pretendendo di sottomettersi agli esami quando loro accomoda.

Si cominciò con il famoso grido: *Abbasso Senofonte!* e si è venuti giù giù fino alle recenti dimostrazioni.

Quale è veramente l'obbiettivo di tutti i disordini universitari? Di studiare il meno che sia possibile, e ottenere la laurea senza nessuna difficoltà.

Nei tempi di Beppe Giusti e di Fusinato si sapeva « buscarsi in quindici giorni l'esame »; ma ora ai nostri bravi giovani *fine di secolo* pajono troppi anche questi, e vorrebbero addirittura buscarselo, questo benedetto esame, imponendosi a tutti e a tutto.

Gli studenti sono giovani, e alla gioventù va molto perdonato; ma quando le cose seccanti e noiose, come sono i disordini universitari, si ripetono troppo spesso, diventa necessario di mettere a dovere anche i giovani, per quanto ciò possa riuscire doloroso.

Il mettere alle porte delle aule i questurini, come ha proposto l'on. Baccelli, ci pare poco dignitoso; ma far perdere senz'altro l'anno scolastico a chi ama fare il chiasso invece di studiare, è certo una felicissima idea, nella quale S. E. Baccelli non avrebbe dovuto punto cedere, e invece, purtroppo, ha ceduto.

I chiassi indecorosi per ogni nonnulla degli studenti universitari aumentono di anno in anno, ed hanno finito con lo stancare tutti. Quel ministro della P. I. che troverà il modo di troncarli sarà realmente benemerito del bene pubblico, ed avrà il diritto alla gratitudine di tante famiglie che si sobbarcano a ingenti sacrifici per mandar li loro figli a studiare, non a far del chiasso.

Ma i provvedimenti che ha preso o che sarà per prendere l'on. Ministro non bastano a rendere le Università asili solamente della scienza e dello studio, bisogna che vi contribuiscano le famiglie dei giovani che le frequentano, impartendo a questi una educazione sana basata sul principio che non basta pensare ai diritti che si devono conseguire, ma che è duopo pure ricordarsi che vi sono degli altissimi doveri da compiere.

La scuola non potrà essere mai educatrice fino a tanto che l'esempio non lo daranno le famiglie.

La nostra gioventù che dovrebbe essere studiosa e invece non lo è, si è posta sopra una falsa via, contribuendo in questo modo ad accrescere immensamente il disagio morale e materiale della Nazione.

Questi giovani chiassosi, indisciplinati, senza ideali nobili e generosi (salvo, naturalmente, le debite eccezioni), divengono poi quella numerosa caterva di spostati, senza iniziativa, privi di risorse dell' ingegno, che vanno ad aumentare le falangi burocratiche, con quale utile delle finanze dello Stato e della pubblica cosa, lo sanno i contribuenti.

Anche il problema degli studi superiori attende una radicale riforma che il ministro Baccelli, non ha certo accelerata, cedendo innanzi alle provocazioni studentesche.

Fert

La malattia dell'ex Kedivé d'Egitto

I giornali di Vienna danno i seguenti particolari sulle condizioni dell'ex kedivé d'Egitto, Ismail pascià:

« L'ex kedivé ha avuta una grave disillusione. Egli era ansioso di poter tornare in Egitto prima di morire. Il conte Maffei, suo maestro di cerimonie e consigliere intimo, è ritornato ora dal Cairo dove non è riuscito ad ottenere il permesso desiderato. Gli inglesi si sono opposti assolutamente; le informazioni sullo stato disperato dell'ex kedivé non essendo credute e sospettandosi che nascondano un intrigo.

« Questo sospetto però non è fondato. Le condizioni di salute di Ismail Pascià sono realmente disperate. Nel suo palazzo tutti sono costernati, ed il malato è vigilato con gran cura dalle sue spose e dai suoi servi. Pochi giorno sono ha avuto luogo un consulto di otto dei principali medici di Costantinopoli, i quali hanno giudicato che la malattia dell'ex kedivé non lascia più speranza. »

Per evitare collisioni in mare

Nel Reichstag germanico, un' interpellanza del barone de Stumm sul disastro del piroscafo *Elba* ha dato occasione al ministro de Boetticher di assicurare che nel venturo inverno entreranno in vigore, per tutte le nazioni, le prescrizioni adottate ancora nel 1889 dalla conferenza marittima internazionale di Washington; prescrizioni che concernono le vie marittime da seguirsi dalle navi per evitare collisioni in mare.

L' Inghilterra, che osteggiava da lungo tempo tali misure, s'è finalmente decisa di approvarle.

Gli sfoghi sui giornali esteri

La *Provincia di Como*, un giornale che non è punto amico del ministero, ma è però onesto, scrive:

« L'on Ferri ha cominciata una serie di articoli sul giornale socialista tedesco *Vorwaerts* e l'on. Colaianni ha scritto un articolo sul giornale *Die Zeit* di Vienna. L'uno e l'altro articolo trattano delle cose italiane e quello di Colaianni specialmente, dicono i telegrammi, è molto violento contro l'onor. Crispi ed il Re.

« Tristissima bisogna quella che compiono questi due deputati al Parlamento italiano; e diciamo questo con profondo rincrescimento poichè — per quanto non militiamo nello stesso campo degli onorevoli Ferri e Colaianni — abbiamo per queste due oneste e sincere personalità politiche una grandissima opinione.

« Mancano forse, a questi signori, giornali in Italia per sfogarsi? è proprio necessario che vadano a raccontare ai prussiani ed agli austriaci le loro pene ed i nostri malanni?

« Purtroppo è un brutto, un bruttissimo vizio di noi italiani quello di andare a confidare le cose nostre agli stranieri. Gli uomini politici, i ministri si fanno intervistare dai primi giornalisti che capitano a Roma; s'è fatto intervistare Crispi, s'è fatto intervistare Rudinì e si è persino permesso che Gaston Calmette — redattore del più velenoso giornale dei boulevards — intervistasse il Re; si direbbe che i nostri grandi uomini vadano in brodo di fagiuoli quando possono parlare o scrivere in una lingua che non sia l' italiana a persone od a giornali che non sono italiani.

« Tutto ciò è segno che non siamo un popolo di patrioti ma di ambiziosi; è segno che fra noi serpeggia ancora quello spirito di servilismo che spingeva i nostri avi dell'epoca triste nelle braccia or della Spagna, or dell' Austria, or della Francia; è segno che siamo ancora molto indietro nella via della nostra civilizzazione.

« Gli altri popoli non fanno così; vedete i francesi: tra loro se ne dicono da far rizzare i capelli e pare che si vogliano sbranare come fanno i cocchieri di Firenze; ma all'estero — siano essi socialisti, legittimisti o repubblicani — sono compatti come un sol uomo.

« Ed è per questo che la Francia è grande.

« Chi può citare un articolo contro gli uomini del governo francese o contro il presidente della repubblica scritto da un deputato francese sopra un giornale italiano?

« E Bebel e Liebknecht e Singer e Adler e gli altri capi dei socialisti al Reichstag quando mai si sono rivolti ai giornali socialisti italiani per sfogarsi contro Bismarck o Caprivi o Hohenlohe o Guglielmo II?

« E i radicali ed i socialisti austriaci si rivolgono forse essi alla nostra stampa scarlatta per sfogarvi l'animo loro?

« No. Ognuno lotta nel proprio paese. Non vi sono che gli italiani i quali vadano a portar fuori d' Italia i loro piati.

—

« La colonia italiana di Vienna ha mandato un indirizzo a Crispi protestando contro l'articolo di Colaianni.

« Quella colonia ha fatto benissimo: lo diciamo noi avversari tenaci e recisi di questo sistema di governo che riteniamo infausto per la patria, noi che avremmo forse lodato più d'un brano dell'articolo di Colaianni se fosse stato pubblicato sopra un giornale italiano.

« E' già un male che giornalisti italiani discutano delle cose d' Italia sui giornali esteri; ma il male diventa maggiore quando chi scrive è rappresentante del popolo al Parlamento nazionale. »

Una regina morsicata

Brusselles, 12. Stamane la regina fece una visita alle sue scuderie. Avvicinatasi al suo cavallo prediletto per accarezzarlo, questo le addentò la mano e la morsicò. Il dolore provato dalla regina fu così forte, ch'ella cadde svenuta. Ora ella ha la mano straordinariamente gonfia, ma il suo stato non desta alcuna apprensione.

Un generale toscano morto in Persia

Il conte Andreini di Lucca, veterano del 1848, già ufficiale nell'esercito toscano e chiamato in Persia ad istruire l'esercito dello Sciah, è morto testè a Teheran ove risiedeva come comandante in capo dell'armata persiana.

Le mene dei Lazzaristi

Una monaca italiana più francese di loro

Scrivono da Massaua, 30 p. p.:

Col piroscafo *Po* partono in questo momento i lazzaristi francesi coi quali viaggia questa mia lettera.

Questi lazzaristi sono stati i fautori della terribile rivolta dell'Okule-Kussai e — quel che è peggio — del contegno del Tigrè verso di noi. Questa è l'opinione generale qui a Massaua e credo lo sarà anche in Italia.

Fortunatamente la vittoria di Coatit completata da quella di Senafè ci ha salvati da un terribile pericolo e ci dà agio di guardar con fiducia nell'avvenire e dà tempo alle nostre truppe a prepararsi agli eventi. Ma non è men vero che il tanto sangue nostro così generosamente versato lo dobbiamo in parte a questi ministri di Dio e della civiltà.

Non si conoscono con precisione i particolari delle carte sequestrate alle varie missioni poichè esse — sapendosi già sospettate — hanno fatto sparire i documenti più importanti. Certo è però che nelle carte sequestrate ve ne sono di quelle che giustificano pienamente il decreto di sfratto pubblicato dal Governatore.

Partono coi lazzaristi — ma di loro spontanea volontà — anche le suore la cui superiora è un' italiana. Costei si è mostrata più francese ancora dei lazzaristi ai quali è legata da strettissimi vincoli di affetto che la spingono contro di noi; ciò che è incomprensibile in una religiosa italiana, ministra di pace.

Tanto può monsignor Crouzet sull'animo mite della buona suora!

Ma vadane pure tutti quanti assieme e ci lascino in pace! Li seguono gli anatemi delle povere vittime cadute per colpa loro!

La distruzione della flotta chinese

Il governo di Pechino ha ordinato ai suoi ambasciatori di conchiudere assolutamente la pace col Giappone. Questa decisione definitiva è stata provocata dal fatto più grave della guerra, dalla presa di Wei-Hai-Wei e dalla distruzione della flotta chinese: fatto di cui soltanto ora si hanno notizie precise. Ecco come questa operazione decisiva si è svolta.

—

Il 20 gennaio la terza armata giapponese, arrivata su Wei-Hai-Wei rigettò l'esercito chinese nella città. Nello stesso tempo un altro corpo d'armata sbarcava a Ninghai, ed in soli otto giorni d'azione, i giapponesi stringevano già d'assedio la principale piazza forte della China.

Il 29 le colline che la circondano erano già nelle mani degli assediati: il giorno 2 coll'aiuto della flotta, i giapponesi s' impadronivano dei forti che difendevano all'est l'entrata del porto. Il giorno dopo un uragano di neve interruppe le ostilità.

Passata la burrasca è incominciata una lotta accanita fra le batterie giapponesi disposte sulla rada ed i forti di Liu-Kun-Tan e dell' isola Chenal, e fra le due flotte. I cinesi si sono difesi con grande coraggio, disturbando le opere di assedio, attraversando le manovre della flotta nemica. Le due corazzate *Chen-Yuen* e *Ting-Yuen* hanno manovrato continuamente, ed ora nascondendosi dietro i promonteri di Liu-Kung-Tan, ora uscendo al largo hanno coperto di un fuoco vivissimo le posizioni dei giapponesi.

I giapponesi intanto si limitavano a disporre e ad organizzare il loro assalto. E solo nella notte dal 3 al 4 sono entrat direttamente in lotta. I marinai dell'ammiraglio Ito, dopo aver fatto saltare le torpediniere che difendevano la rada, si sono avanzati con le torpediniere proprie, approfittando dell'oscurità verso la corazzata cinese *Ting Yuen* ed hanno lanciati le torpedini. La corazzata, vulnerata, è calata lentamente a fondo, lasciando fuor d'acqua solo i camini delle macchine.

Il giorno dopo le batterie giapponesi hanno cominciato l'assalto, serrando le forze cinesi in un cerchio di fuoco. E nella notte le torpediniere sono rientrate in azione assalendo o facendo calare a fondo la *Chen Yue*, e l' incrociatore *Lui Yuen*. Gli altri navigli della flotta cinese sono stati abbandonati dagli equipaggi. E il giovedì mattina i giapponesi, sbarcando, si sono impadroniti dei forti; dopo poche ore di debole resistenza la bandiera del Mikado, issata su tutte le fortezze, dava il segnale della completa vittoria.

—

I soldati cinesi, fuggendo da Wei-Hai-Wei, si sono revesciati verso Chefow.

Il loro arrivo ha destata una immensa emozione nella città. Il quartiere europeo è state subito occupato da pattuglie di polizia per difenderlo dalle sommosse della folla e dei soldati sbandati; gli europei sono d'altra parte meglio assicurati dalla presenza nella rada di navi da guerra inglesi, francesi, russe, tedesche e americane.

Il telegramma annunziante la distru-

---

103 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano

DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Allora il Villalta trasse dal fianco il suo pugnale e, mentre con un grido di orrore la giovanetta si copriva gli occhi e gli altri spettatori arretravano d'un passo:

— Parla! — gridò puntandogli alla gola la minacciosa punta dell'arma.

—

Era il pomeriggio e nella piazza di S. Giovanni s'accalcava la gente ansiosa di godere lo spettacolo del torneo. Già le tribune ed i palchi erano occupati dalle dame e dai cavalieri, sfolgoranti di colori e di gemme. Belle apparivano le fanciulle nelle loro gonne di velluto o di seta, coi corsetti attillati e riccamenti adorni, colle bianche gorgiere da cui, fiori gentilissimi, spuntavano le vaghe testoline, ora meste e serie, ora maliziose e sorridenti, simpatiche all'occhio sempre di chi le riguardasse.

Fra quello sfolgorar di trine, di seta, di nastri, di colori, venivano gajamente a scherzare i raggi del sole, che sfuggenti dai vani che s'aprivano fra le case circostanti, e più in alto e lungi, da uno spazio posto tra l'eccelsa mòle del castello e la chiesa di Santa Maria sul colle. E scherzosi i raggi di quel sole d'autunno sollevavano uno scintillio, di vita pregno quasi, in quell'ambiente caldo e bello fra quelle chiome nere e bianche. Ed a quelle graziose donzelle andavano e venivano i giocondi cavalieri, baldanzosamente scotendo le piume del beretto ed arrovesciando con garbo studiato il mantello che lor copriva le spalle.

Ed altri gentiluomini e dame venivano giungendo e pigliando posto nelle tribune ed era un avvicendarsi di inchini, di saluti di sorrisi e di voci d'ogni maniera. Dalle finestre delle vicine case pendevano dei drappi variopinti e finemente lavorati e da quei vani facevano ancora capolino leggiadre teste di donne belle e giovani, profili severi di matrone e volti di cavalieri.

Dietro lo steccato, urtavasi, pigiavasi, calcavasi il popolino avido come sempre di godere e di ridere, ben grato a coloro che gli tenevano sul collo il piede se gli porgevano il mezzo di divertirsi.

Sappiamo che l'antico popolo romano, quando le vigorose tradizioni dei prischi tempi si furono alquanto dileguate in esso, smentiva l'antica forza, la primitiva grandezza.

E quel popolo domandava soltanto di godere e di empire a sazietà l'epa, ben più incontentabile dei siciliani dei nostri giorni, tormentati dalla fame, che solo chiedono di sfamare. Quel popolo romano, che un tempo col senato e coi consoli dettava le leggi, traviato, immemore della propria dignità, più tardi, sotto gl' imperatori, tremava al vedere il venale pretoriano e gridava ed applaudiva, a patto gli si dessero *panem et circenses.*

Pane e solazzi: ecco quanto domandava anche nel medio evo la ignorante plebe, lo sciocco volgo, che applaudiva al clero ed alla nobiltà, suoi tiranni e suoi sfruttatori. In quella calca di popolino che faceva ressa dietro l' impalcatura, che chiudeva lo spazio, era uno spingersi, un urtarsi, un vociare continuo, irrequieto. Sorgevano da quel viluppo confuso di cenci e faccie sparute e diverse

« Voci alte e fioche e suon di man con elle. »

Ognuno cercava di migliorare la propria condizione, almeno per quei pochi istanti, che sarebbe durato lo spettacolo. Ognuno, egoisticamente a sè stesso pensava e cercava farsi largo, di avanzare, di giungere a quello steccato, mèta di desideri e di speranze, che ben poche rimanevano soddisfatte. *Chi tardi arriva, male alloggia*, dice un ben noto elogio, ed infatti i primi arrivati godevano di quel privilegio che agli altri non era concesso.

Intanto nei palchi dove stavano le dame, s'aggirava, qua e là toccando la sua mandòla, il biondo Filandro, che ogni donzella desiava d'avere presso di sè, di udirne la voce melodica ed armoniosamente soave, che tanto gentile affetto in cuore suscitava. Fra quelle suberbe beltà, fra quella nobile gente, che gremiva quei palchi, c'erano anche Ada ed Anna. Le due leggiadre fanciulle, entrambe in candida vesta di seta, stretta sui fianchi da una cintura egregiamente operata, stavano l'una all'altra dappresso vicino alla balaustrata che prospettava nel campo. Anna stava d'un de' bracci posata ad un cuscino di velluto a ricami posato su quella specie di mensola che terminava il parapetto.

(Continua)

zione della flotta chinese è arrivato a Tokio mentre era aperta una seduta del Parlamento. L'entusiasmo dei deputati è stato grandissimo; dopo avere applaudito freneticamente, tutti si sono slanciati verso il tavolo del presidente per leggere il telegramma che portava la grande notizia.

La presa di Wei-Hai-Wei assicura in fatti l'esito della guerra e apre ai giapponesi la strada per marciare su Pekino. Ma più importante ancora è stata la distruzione completa della flotta avversaria.

Ridotta all' impotenza dopo la battaglia navale di Ya-Lu, la flotta cinese si era già mostrata incapace di proteggere Port-Arthur, pochi giorni infatti prima dell'assalto della città essa si era rifugiata a Wei-Hai-Wei.

All'assalto di Wei-Hai-Wei essa ha combattuto valorosamente; ma, immobilizzandosi dietro i forti marini, si è preparata la sua sorte. Ed i fatti hanno mostrato che gli ammiragli che la comandavano avrebbero fatto meglio a tenersi in alto mare. Racchiudendosi nella baia di Wei-Hai-Wei, esposta alle insidie notturne delle torpediniere, la flotta cinese non è riuscita ad impedire la presa della piazza forte ed è stata travolta nel disastro.

—

Wei-Hai-Wei completa dunque Port-Arthur e Ya-Lu. La flotta cinese non esiste più, nemmeno di nome, e i suoi più potenti navigli: la *Ting-Yuen* e la *Chen-Yuen*, ora mezzo sommersi nella baia di Wei-Hai-Wei, saranno forse utilizzati dai vincitori che li rimetteranno a gala per incorporarli nella propria flotta.

La strada di Pechino è aperta senza ostacolo agli eserciti invasori; i giapponesi non hanno che da scegliere un punto qualunque di sbarco per marciare sulla città imperiale.

E se gli ambasciatori cinesi non riescono a concludere la pace, e se non entra in scena un intervento europeo, nel principio della primavera i piccoli odiati giapponesi occuperanno la sede secolare dei Figli del Cielo.

La capitolazione di Wei-Hai-Wey

Chefù, 13. I giapponesi si spingono all' investimento delle città metodicamente.

Si attende di momento in momento la notizia che incominci il bombardamento.

Yokohama, 13. *Ufficiale*. Il capitano giapponese Nuros telegrafa che una cannoniera cinese con bandiera bianca è venuta a offrire il nome dell'ammiraglio cinese la sera di Wei-hai-wey, a condizione che sia garantita la vita degli equipaggi e dei soldati cinesi e quella degli stranieri. Si stanno regolando i dettagli della capitolazione.

Fra l'Atlantico e il Mediterraneo

Il governo della Repubblica francese ha nominato una Commissione affinchè esamini il progetto di un canale da bastimenti fra l'Atlantico e il Mediterraneo.

Questo disegno, che esercita da molto tempo un fascino speciale su molti, e specialmente sugli abitanti del sud-ovest della Francia, è stato proposto più volte ma finora fu ritenuto impossibile da coloro al cui esame venne sottoposto.

I vantaggi principali addotti dai fautori del progetto sono:

1° Che con il canale ideato si evita il passaggio intorno alla Spagna a tutti i legni naviganti dal Mediterraneo alla parte nordica dell'Atlantico e viceversa.

2° Si rende possibile di riunire la squadra francese nel Mediterraneo e nell'Atlantico senza passare sotto i cannoni di Gibilterra.

3° Il beneficio commerciale che reca alle regioni limitrofe.

Un'apparenza di possibilità di riuscita è data al progetto dall'attuale canale del *Midi* per mezzo del quale le chiatte che pescano fino a 1.35 possono fare il viaggio dalla baia di Biscaglia al golfo di Lione.

Il ricorso del capitano Romani

Roma, 13. Stamane la Corte di Cassazione accolse il ricorso del capitano francese Romani, che annulla la sentenza della Corte d'Appello di Genova.

Quindi ordinò che il processo si rimetta alla sezione d'accusa della Corte d'Appello di Genova per una nuova discussione della causa davanti la Corte d'Assise.

La Corte era presieduta dal senatore De Cesare.

I motivi del ricorso furono svolti dall'avvocato Alfredo Camus.

L'imperatore di Germania a Baratteri

L'imperatore Guglielmo accordò al generale Barattieri l'ordine dell'*Aquila Rossa* di prima classe con le spade incrociate, trattandosi di merito di guerra.

NOTIZIE D'AFRICA

Togliamo le seguenti notizie dal *Corriere di Napoli*:

Telegrammi da Massaua recano che la situazione nel Tigrè è invariata.

Le condizioni di Mangascià sono peggiorate per le continue diserzioni e pel consolidamento Agos diTafari ad Aigrat.

Gerademin, figlio di Bat-Agos, è fuggito oltre in confine.

A Coatit morirono 78 capi tigrini.

Notizie da Cassala annunziano che i capi dei dervisci chiamati a Ondurman ritornarono alle loro residenze. Aumentano le diserzioni nel corpo di Osubri. Nel viaggio fuggirono molti cammelli mandati dal Califa. Il noto proclama del Califa contro gl' infedeli venne sparso nei dintorni di Cassala da cavallieri baggara.

—

Corre voce che il Ministero della Guerra intenda spedire in Africa 1000 fucili modello 1891 per l'armamento della truppa, coll'annunziato e prossimo invio di materiale da guerra.

Tale disposizione rileva evidentemente l'intenzione di distribuire a tutte le nostre truppe d'Africa il fucile a piccolo calibro. Siffatta disposizione è ottima.

Oltre al minor peso, il nuovo fucile presenta il grandissimo vantaggio di permettere il tiro con l'alzo abbassato fino a 500 metri.

In grazia del minor calibro ogni cartuccia pesa soli 22 grammi, mentre la cartuccia a pallottola del fucile Vetterli pesa grammi 29,8; e 33,56 quella con bossolo d'ottone.

Ne deriva, che coll' istesso peso si possono portare circa un terzo di più di cartucce. E' superfluo descrivere l'importanza di tali vantaggi e di mostrare la convenienza di dotare del nuovo fucile al più presto le nostre truppe coloniali.

Prima di partire per l'Africa, ove, come è noto, si reca per propria iniziativa a scopo di studio, il deputato conte Galletti ha desiderato ed ottenuto un colloquio col generale Cosenz.

L' illustre generale ha avuto pel Galletti parole di vivo incoraggiamento e di elogio.

L'operaio Giuseppe Valpreda morto nel Bornu

Scrivono da Asti, 12:

L'operaio Giuseppe Valpreda, morto nel Barnu, è di Asti. Dal dottore in zooiatria signor Giovanni Ballario, nipote del suddetto, ho potuto avere di lui i seguenti ragguagli.

Il Valpreda nel 1867 andò colla moglie Caterina Ferri, genovese, a Tripoli. Prese stanza alla Goletta di Tripoli, ove dal 1867 al 1869 esercitò il commercio del vino. Nella prima quindicina del giugno 1869 venne colla moglie a salutare i parenti e ad annunziare loro la prossima partenza pel centro dell'Africa. Difatti nell'ottobre dello stesso anno partì per Tripoli in compagnia del dottore Nachtingall, lasciando alla Goletta la moglie con quattro figli.

Il suo viaggio doveva durare, come da lettere scritte in partenza, diciotto mesi e la missione del predetto Nachtingall era quella di presentare per parte dell'imperatore di Russia, doni al re del Bornu.

Come narrò lo stesso Valpreda ai viaggiatori Matteucci e Massari, risulta che tra il Nachtingall ed il suo compagno nacquero dei dissapori, e che quello, più astuto di questo, trovò modo di ritornare sano e salvo in patria, mentre il Valpreda venne catturato nel Bornu, da cui più non potè fuggire.

Il Valpreda, come risulta dalla relazione Matteucci e Massari pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, invocò parecchie volte soccorsi per essere liberato dai regi consoli di Tunisi e Tripoli; ma le sue lettere non ottennero mai una riga di risposta, mai una parola di conforto.

Il Valpreda — così continua la relazione — domandò parecchie volte a quel re il permesso di rimpatriare, ma egli, che lo teneva come suo consulente intimo, con belle parole sempre gli negò il permesso. Il fuggire essendo impossibile, si dovette rassegnare. Il Valpreda, dotato di molta intelligenza, non viveva presso il re come un parassita, ma raccolta tutta la sua intelligenza, oltre di fare da ministro, lavorava, per sentire meno le sofferenze dell'esilio, ora da falegname, ora da architetto, ora da meccanico, ora da giardiniere, ecc.

I due intrepidi viaggiatori Matteucci e Massari gli proposero bensì di salvarlo, facendone domanda al sultano; ma egli, che conosceva bene l'indole di lui e di quei popoli, li dissuase dal fare qualunque domanda in proposito, onde loro scongiurare mali serji; «Andate, — disse loro, — e quando sarete in salvo penserete a me, che in mezzo a tante perizie non mai mi dimenticai della mia patria e del mio re.»

E non aveva mica torto, perchè dopo questi due generosi viaggiatori, quanti fra i carovanieri furono interpellati sulla liberazione del Valpreda vi si ricusarono adducendo il giudizioso argomento che se avessero rapito od aiutato il Valpreda a fuggire contro il volere di quel sultano, ci avrebbero rimesso o la libertà o la testa.

Il Valpreda ora avrebbe anni 60. Da giovanotto era vivacissimo, dotato di fibra robusta e di intelligenza non comune, quando abbandonò l'Italia sapeva leggere e scrivere con sufficiente chiarezza.

Il *Corriere del Mattino* del 6 ottobre 1887, parlando della spedizione Matteucci e Massari, ebbe parole sfavorevoli per il Valpreda, del quale fece un brutto ritratto.

Ma nella relazione diretta da Akassa, foce del Niger, il 1 luglio 1881, al nostro ministro degli esteri dai predetti viaggiatori, relazione pubblicata integralmente sul giornale l'*Opinione* del 18 agosto stesso anno, risulta tutt'altra cosa; risulta cioè che il Valpreda fu assai utile a loro in quei paesi, e che essi tutto tentarono per salvarlo, proponendo nella stessa relazione un progetto al Governo per effettuare la loro idea; progetto che non si potè effettuare; ond'è che lo sventurato nostro concittadino, stanco della prigionia, tentò e potè fuggire, senza poter riuscire completamente nel suo intento di rivedere l'amata patria ed i parenti, che sempre nutrono in cuore la speranza di rivederlo, essendo morto mentre fuggiva.

Il risanamento dei Comuni

L'altro giorno abbiamo scritto che la Cassa Depositi e Prestiti non ha conceduto nessun mutuo ai Comuni dal 1 luglio al 31 dicembre 1894.

Nè d'altra parte i Comuni sia per lo stato poco florido delle loro finanze, sia per mancanza del credito necessario, hanno potuto trovare presso altri Istituti, i capitali di cui abbisognavano e che loro erano per lo innanzi forniti dalla Cassa Depositi e Prestiti.

«Le migliorate condizioni della pubblica finanza inducono però con fondamento a sperare — scrive il Direttore generale della Sanità pubblica, nel suo ultimo rapporto — che in epoca prossima l'Amministrazione predetta, potrà riprendere quelle operazioni che la esperienza dei trascorsi anni ha dimostrate così necessarie e utili ai comuni del Regno.

«Non vi ha dubbio che sarà allora con maggior vigore ripresa l'attuazione dei numerosi progetti, che ora per una dura necessità di cose sono rimasti ineseguiti, e la Direzione di Sanità porrà ogni cura perchè dalle Amministrazioni dei Comuni si compiano quelle opere che le condizioni igieniche rispettive reclamano.

«E se devesi tener calcolo delle numerose dimande di prestito, che per le ragioni esposte, si son dovute mettere in mora si può con certezza ritenere, che l'opera a cui questa Direzione si è dedicata, di migliorare cioè le condizioni igieniche dei Comuni, proseguirà in modo da compensare un periodo di sosta, che non era possibile prevedere, e che si è dovuto subire».

Dal primo luglio al 31 dicembre 1894 fu concesso di applicare le disposizioni di taluni articoli della legge 14 gennaio 1885 sul risanamento di Napoli al Comune di Modena. Trovasi in corso il R. Decreto che accorda consimile facoltà al comune di Mantova.

In quanto ai comuni di Parma, Venezia, Taranto, Auronzo e Monteleone, che in tempo utile presentarono domanda per l'applicazione delle disposizioni della predetta legge ai lavori di risanamento dei rispettivi abitati, non si è potuto emanare il Sovrano provvedimento, non essendosi ancora apportate ai progetti dei lavori le rettifiche ritenute necessarie.

CRONACA PROVINCIALE

DA TARCENTO (1)

La nomina del Pretore

Ci scrivono in data di ieri:

Il nostro onorevole deputato Marinelli in questo momento ci fa sapere con lettera a lui diretta dal Guardasigilli Calenda, che venne traslocato con decreto reale 7 corrente mese da S. Stefano del Comelico a Tarcento, quale Pretore, l'avv. Giovanni Contin.

Per quanto l'opera solerte dell'ottimo Pretore di Gemona nulla lasciasse a desiderare, pure la vastità dei due mandamenti reclamava la nomina del titolare di Tarcento, ed il paese sarà lieto che così importante Pretura non manchi mai del suo naturale Capo.

fe-fe

(1) Questa notizia, trasmessaci dal nostro solerte corrispondente, ci giunse troppo tardi per essere pubblicata nel giornale di ieri

N. d. R.

DA CANEVA

Il bestiame bovino

Un'egregia persona scrive:

«... Mi sarei ingegnato di dimostrare la necessità di introdurre nuovi riproduttori di cui assolutamente difettiamo e questi prenderli là ove ci sia maggiore affinità colla nostra razza, specialmente per quanto riguarda il pelo, da lunga esperienza risultando, che il nostro mercato alla destra del Tagliamento assolutamente ripudia il tipo Friburgo o Simmenthal. Perciò, dovendo fare di necessità virtù, meglio sarebbe rivolgersi al Tirolo, Bellorno, oppure, luogo per noi ancora inesplorato, nell'alta Stiria, ove trovasi la famosa Vacca della Mur, grigia di pelo e di forme abbastanza corrette e di cui anni fa si vedevano anche sui nostri mercati numerosi campioni e molto ricercati.

Dippiù bisognerebbe regolare la faccenda dei premi e dal momento che la provincia con saggia generosità stanziò nel bilancio una somma *ad hoc*, sembrami che per giustizia questa dovrebbe andare in proporzione erogata a beneficio delle due sponde del Tagliamento. Resterebbero ben inteso da stabilire le modalità sia circa la introduzione dei nuovi riproduttori, che riguardo ai premi.»

DA TOLMEZZO

Veglia mascherata della Società Operaja

Sabato 16 corrente alle ore 21 nel Teatro *De Marchi*, gentilmente concesso, avrà luogo la solita veglia mascherata della Società operaia di Tolmezzo.

L'introito sarà devoluto in parti eguali alla Congregazione di Carità di Tolmezzo ed alla Società operaia.

Tassa d'ingresso indistintamente cent. 60, per ogni danza cent. 30, abbonamento al ballo lire 3.20.

DA CASSACCO

Furto in chiesa

Venne arrestato certo Domenico Borchetti perchè in più riprese da una cassetta delle elemosine, che si trovava nella sagrestia aperta involava lire 8 circa a danno di questa fabbriceria.

Fu il cappellano che colse in flagrante il mariuolo.

Comprovinciale infanticida a Padova

L'altro giorno fu scoperto a Padova un infanticidio.

Le pronte e bene dirette indagini dell'ufficio di P. S. diedero ottimo risultato coll'arresto della colpevole, certa Marzutti Osvalda, d'anni 35, maritata, nativa di Claut. Dopo reiterate insistenti negative, la donna confessò che venuta dal suo paese a Padova, nei primi dello scorso novembre, per esercitare il mestiere di venditrice di mestolini di legno, si trovava già in stato interessante, quantunque divisa dal marito, che per ragioni di mestiere trovavasi fuori di paese.

I risultati avuti dall'autopsia fatta sul cadavere del neonato rinvenuto in mezzo al fieno dello stallo in Borgo Magno, mutano completamente la opinione e il concetto che il pubblico si era fatto della femmina ormai in possesso della giustizia.

L'Osvalda Marzutti mentì dicendo che il bambino era nato morto; la perizia medica constatò sul cadaverino una frattura al cranio, frattura che fu causa della morte. E la frattura deve essere stata prodotta battendo la testa dell' infelice creatura su un corpo contundente.

Il perito nel suo esame ha potuto constatare che trattavasi di un bambino robusto e bellissimo.

La scienza ha quindi trovato che la Marzutti uccise il frutto delle sue viscere battendogli la testa e contro un sasso o contro qualche altro corpo molto solido.

Di fronte a tali risultanze, sono nel vero coloro i quali affermarono che alla femmina premeva far scomparire le traccie forse di illeciti amori.

Si tratta di una donna dalla tempra robustissima e lo prova il fatto che essa subito dopo il parto percorse ben 5 chilometri di strada coperta di neve.

CRONACA CITTADINA

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.14	Leva ore	—
Passa al meridiano	12.21.23	Tramonta	9.11
Tramonta	17.31	Età giorni	20.—

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Febbraio 14. Ora 8 Termometro —3.2
Minima aperto notte —5.3 Barometro 749.5
Stato atmosferico: vario.
Vento: calmo. Pressione stazionaria
IERI: coperto
Temperatura: Massima +2.4 Minima —1.8
Media +0.42.
Altri fenomeni: Acqua caduta

FATE LA CARITÀ

Giacomo e Doretta Canciani di Vincenzo offrono L. 16, da convertirsi in buoni per minestre a poveri ragazzi delle scuole elementari.

Riporto buoni	2405
Giacomo e Doretta Canciani	160
sig. Giuseppe Fabris (L. 2)	20
Totale buoni	2585

Grande veglia di beneficenza al Teatro Sociale

Due giorni soli ci separano da questa festa veramente aristocratica, ma benefica, che da parecchi anni forma l'attrattiva principale della nostra stagione carnevalesca.

Il numeroso Comitato delle gentilissime patronesse è per se stesso una salda promessa che la *veglia* sarà coronata da una splendida riuscita.

«Ciò che donna vuole Dio vuole» e quando queste «donne» si distinguono per bontà del cuore e per elevatezza della mente, la Volontà Suprema è ancora maggiormente confermata.

Come negli anni scorsi, i denari che verranno introitati dalla Congregazione di Carità saranno subito distribuiti in tante elargizioni, ed una parte potrà essere anche destinata per buoni della Cucina economica.

La *Veglia* ha luogo sabato 16 corr. alle ore 21.

Il biglietto d'ingresso costa L. 3, il distintivo per il ballo L. 5, ingresso al loggione cent. 50.

—

I biglietti d'ingresso distribuiti alle signore Patronesse, sono quasi tutti venduti, la ricerca di palchi è grande.

Chi vuol divertirsi per bene non manchi a questa festa che può ben a ragione chiamarsi il non *plus ultra* delle feste.

Avanti dunque, mani alla borsa, che vi sarà concesso il cento per uno.

Attenti ai biglietti falsi

La Banca d'Italia porrà presto in circolazione i nuovi biglietti da 50, 100, 500 lire, ritirando gradatamente quelle della cessata Banca nazionale e delle Banche toscane. Mentre si attende la emissione dei nuovi biglietti, continua intanto la circolazione dei biglietti falsi, governativi e bancari.

In questi giorni, infatti, ne vennero sequestrati molti delle seguenti serie e numeri:

da *lire dieci* — serie 522 n. 252360 — serie 721 n. 061902 — serie 232 n. 006227 — serie 416 n. 05276 — serie 332 n. 98314;

da *lire cinque* — serie 416 n. 009,257;
da *lire due* — serie 001 n. 623669;
da *line una* — serie 063 n. 172073.

Biglietti della Banca nazionale da *lire cinquanta* perfettamente imitati e riconoscibili soltanto pei fregi alquanto grossolani, e portanti la serie 078 n. 1910.

Fiera di S. Valentino

(Giorno 13) Quantunque quasi tutta la notte fosse caduta la pioggia, e le strade siano rese fangose anche per lo scioglimento delle nevi pure si condussero sulla fiera 1670 capi bovini così divisi: 605 buoi, 535 vacche, 140 vitelli sopra l'anno e 390 sotto l'anno. La gran parte dei vitelli sotto l'anno furono aquistati dai negozianti toscani: gli affari in buoi, nelle vacche e nei vitelli sopra l'anno furono definiti fra provinciali. Nei vitelli soltanto si è notato un aumento di circa il 5 0|0 sui prezzi fatti nell'ultima fiera di S. Antonio (16,17,18 gennaio p. p.)

Si notarono affari ai seguenti prezzi:

Buoi nostrani al paio da lire 605 a 1250; buoi slavi da lire 530 a 775; vacche nostrane da lire 150 a 360; slave e carnielle da lire 78 a 184; vitelli sopra l'anno da lire 148 a L. 315; sotto l'anno da L. 52 a L. 186.

Vi erano circa: 42 cavalli e 5 asini. Nei cavalli qualche cambio e null'altro.

Riapertura della fabbrica di zolfanelli di Maddalena Coccolo

Ci consta che, in seguito a concessioni fatte dall'Intendenza di finanza e dall'ufficio tecnico di finanza, probabilmente domani verrà riaperta la fabbrica di zolfanelli di Maddalena Coccolo.

Siamo lieti di questo fatto per gli operai della fabbrica che, finalmente, potranno guadagnare per sè e per le loro famiglie.

La Vita Italiana

A questa splendida rivista quindicinale, che l'illustre comm. A. De Gubernatis con intelligente amore dirige e con grande buon gusto compila, noi non facciamo della interessata *reclame*, ma che essa è veramente splendida, che essa fa onore al nostro paese scriviamo spontaneamente, convintamente e solo perchè le cose belle ci piacciono e le opere buone ci pare doveroso incoraggiare.

L'ultimo fascicolo, il 7° dell'annata o 7° del nuovo volume, è per testo e per illustrazione degno dei precedenti bellissimi.

Esso contiene una novella della Deledda ed un bozzetto di Onorato Fava; poesie di Del Mayno, della Duchessa d'Este, dell'Imbert e di G. M. Ferrari; un profilo letterario del Brunetiere, scritto dal Montecorboli, un artistico fatto da Orazio Grandi, del pittore Maccari, ed uno di Monsignor Carini, scritto dallo Zannoni; uno articolo di F. U. Marcelli sopra la commemorazione del Ruspoli tenuta a Firenze dal nostro Marinelli; il solito pregevole cenno di Carlo Gioda sulla carità romana ed uno studio critico del De Gubernatis sopra i due « Giudizi » del Rubens e di Michelangelo. Contiene anche questo fascicolo alcuni articoli interessantissimi che saranno letti con grande piacere dalle nostre gentili signore, e cioè un profilo, di Decio Cortesi, sulla gentildonna e scrittrice marchesa Lili Theodoli, un autorevole giudizio straniero, di Arthur Warren, riportato e commentato dall'Arpesani De Agostini, sulla Regina Margherita, un grazioso studio sulla vita elegante del Secolo XVIII, e precisamente sulla toletta di una dama, di Giuseppe del Pinto e la nota mondana del marchese di S. Ilario e quella del buon gusto della contessa Lara. Contiene infine: « Un trionfo della scherma italiana » dell'Airaghi e « Fiore d'arancio » della Buffoni-Zappa; la nota politica di Bonghi, la militare di Celio, la economica e statistica del senatore Boccardo, la sportiva di Sindici e quella d'igiene della Tommasi-Devito; ed i piacevoli corrieri riassumenti la vita: siciliana, calabrese, fiorentina, napoletana, argentina, trentina e milanese.

Il tutto splendidamente illustrato da quasi un centinaio di finissime incisioni, — specialmente degne di nota due riescitissime tavole staccate rappresentanti il « Giudizio finale » di Rubens e quello di Michelangelo.

Di ritratti quest'ultima puntata ne contiene molti ed assai assomiglianti, cito quelli: del deputato Marinelli, del povero Ruspoli, di Brunetière, dell'incisore Rosaspina, di G. Maccari, della marchesa Theodoli, dei maestri di scherma: Parise, Pini, Pessina, Conte, Pecoraro, Greco e Dalgas, di Monsignor Carini, del Duca di Lucignano, del povero podestà di Trento, Paolo Oss-Mazzurana, di Ernesto Rossi, di Don Catena e dei generali Driquet e Corsi.

Molto graditi alle signore saranno: alcuni figurini di mode, nove ritratti della nostra Regina quand'era ancora principessa, e la riproduzione della sua camera da letto, del suo salotto di ricevimento e della sua libreria.

Allarghiamo onestamente il nostro commercio di esportazione all'Estero

Le cure più assidue debbono essere rivolte ad aumentare l'esportazione dei prodotti nazionali. In Italia manca attualmente, più che la produzione, un adeguato smercio che ne rialzi il valore e la spinga ad un conseguente aumento di quantità e miglioramento di qualità.

Il Governo sente questa necessità e si studia di provvedervi, sia adoperandosi per la riduzione delle tariffe dei trasporti ferroviari, così da porre i nostri prodotti meglio in grado di sostenere la concorrenza delle merci straniere, sia facendo trattati di commercio con Potenze colle quali non ne esistono sia migliorando quelli esistenti, sia impiantando Agenzie commerciali all'estero, sia ricorrendo ad ogni altro mezzo che promuova lo sviluppo della nostra attività economica, sia infine coll'aver ora stabilito una corrispondenza diretta fra questo Ministero e i nostri Rappresentanti diplomatici e consolari, per la quale sia più eccitato e più efficacemente regolato il movimento dei nostri scambi coi mercati stranieri.

Col primo marzo prossimo sarà inoltre istituito presso il Ministero d'Agricoltura in Roma un Ufficio di informazioni avente a scopo di fornire ai nostri produttori e commercianti le notizie e i lumi maggiori possibili per tutto ciò che ha attinenza col nostro commercio specialmente internazionale.

Per altro ogni sforzo di Governo riuscirebbe inutile se la qualità sempre buona dei nostri prodotti, e la buona fede nelle transazioni e nella loro esecuzione non assicurassero al nostro commercio la fiducia e la ricerca della nostra merce dall'estero. E questo è ciò che il Ministero non si stancherà mai d'inculcare ai nostri produttori e commercianti per interesse non solamente di essi, ma più ancora per l'avvenire commerciale della Nazione.

Il Governo si aspetta il più efficace aiuto dall'opera solerte delle nostre Camere di commercio residenti in paese e all'estero, non che dei nostri Comizi Agrari, e fa il più caldo appello al loro patriottismo ed alla loro illuminata esperienza. Giungerà sempre gradita al R. Ministero ogni notizia che qualunque Istituto e Associazione, sia agraria, sia industriale, sia commerciale, voglia comunicare, come altresì sarà presa in attento esame qualunque loro proposta intesa all'incremento della nostra produzione e dei nostri commerci.

Bestiame italiano proibito in Baviera

Telegrafano da Monaco di Baviera che un'ordinanza del Ministero dell'interno proibisce l'introduzione del bestiame italiano in Baviera, a partire dal 1 marzo 1895.

Il nostro governo fece subito pratiche per l'abrogazione della ingiustificata ordinanza, essendo ottime le condizioni del bestiame italiano.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Curti Misani Giuditta: Cudugnello Pietro L. 1, Faccini fratelli 2.

della madre di *Marioni Gio. Batta*: Diana Lodovico L. 1, Paulizza famiglia 2.

Offerte fatte a favore del Comitato protettore dell'Infanzia in morte di:

Curti Misani Giuditta: Rizzani ing. G. Batta L. 1, Pecile Onesti Antonia 1, Pitotti dott. Gio. Batta (Reggio Emilia) 2.

Perusini Ponticaccia Carolina: Marchesi prof. Vincenzo L. 4.

La Pastorizia del Veneto — Ecco il sommario del numero 2 del corrente anno:

Allarghiamo il commercio all'estero — R., Sul bestiame Simmenthal — Clivio, I cavalli stalloni a Camisano — x. y. z., Febbraio — R., A Schio — Esposizioni agrarie a Udine nel 1895 — Coltivazione degli asparagi (bibliografia) — R. La stalla del sig. Luzzatto Dina Giacomo a Villafranca Padovana — Necrologio — Di qua e di là.

Il veglione di stanotte al Minerva

Sebbene inferiore agli splendidi veglioni d'una volta, ciò non pertanto riuscì abbastanza animato per concorso di vaghe e leggiadre maschere, molte delle quali in elegantissimi costumi; predominavano però i *domino* di raso che formavano una vera e splendida festa di colori.

Brio, allegria, spensieratezza regnarono durante tutta la notte, e si ballò con grande *entraine* fino alle 5 e mezzo di stamane. Al sacramentale *A questo signori!* o, per meglio dire, al galopp finale, parecchie erano le coppie degli impenitenti amanti di Tersicore.

Mercoledì 20 p. v. è l'ultimo di carnovale e riuscirà certamente splendido, così dicasi della *Festa dei fiori* che avrà luogo allo stesso Minerva la sera di lunedì 25 p. v.

LIBRI E GIORNALI

Pubblicazioni

A. Capovilla. — *La Divina Commedia* presentata senza commenti. — Editore cav. L. Cappelli, Rocca S. Casciano. (L. 1.50).

Non è nuovo il pensiero di presentare ai giovani il Divino poema senza commenti e voltato in prosa, ma crediamo che questa versione presentataci dal chiaro prof. Capovilla sia da reputarsi fra le migliori. Egli ha saputo seguire con fedeltà la narrazione poetica, dare rilievo agli episodi più salienti, innestarvi opportunamente qualche utile osservazione, omettendo tutto ciò che è strettamente scientifico. Questa omissione l'autore giustifica con ragioni che ci paiono accettabili, perchè non sempre la disquisizione meramente filosofica o scientifica attira l'attenzione dei lettori meno colti; e il Capovilla vorrebbe invece che la Divina Commedia divenisse accessibile anche alle intelligenze mediocri, non parendogli giusto che l'immortale capolavoro non sia conosciuto da tutti gli italiani. Ai giovani, in ispecie, questo lavoro deve riuscir utile, anche perchè esso risponde all'attuale programma per le scuole normali, militari, tecniche e gli istituti tecnici. Ma, a parte questa peculiare prerogativa, noi facciamo voti che il lavoro del prof. Capovilla, trovi il favore che si merita presso gli educatori e le famiglie, a cui è pure dedicato. Notiamo la correttezza e l'eleganza dell'edizione allestita dal cav. Cappelli.

A. Messeri — *Grammatica razionale italiana*, per le scuole secondarie e normali, con un'appendice sulla letteratura e metrica. — Paravia-Vigliardi, Torino (L. 1.50).

Con tante grammatiche della lingua italiana che si sono pubblicate in questi ultimi anni, qualcuno giudicherà forse inutile questa dell'egregio dott. A. Messeri. Chi l'ha esaminata, e la trova scevra d'ogni dannosa disquisizione tecnica, e la vede ordinata ai moderni criterii scientifici non può che lodare sinceramente l'autore per averla compilata e presentata in tempo opportuno per le scuole. Egli ha saputo conciliare egregiamente i progressi della scienza con le esigenze dell'insegnamento, associare ad essi il carattere intuitivo e pratico che è proprio delle scuole secondarie. Con tali lodevoli intenti la Grammatica del prof. Messeri si distingue da molte altre che si sono, pur troppo, diffuse nei ginnasi, nelle tecniche e nelle normali con nessun profitto degli scolari. In fine del libro vi è un trattato riassuntivo di letteratura e di metrica bastevole all'intero corso del ginnasio e di quello tecnico. E' redatto con chiarezza e con precisione.

Raccomandiamo anche per questa utile aggiunta il lavoro del Messeri agli insegnanti.

Statistica d'una vita

Un eccentrico personaggio è morto di recente, in Francia, in età di 73 anni.

Egli aveva inaugurato, a 18 anni, un registro delle spese che ebbe poi la rara costanza di continuare fino all'età di 70 anni, ossia per un periodo di cinquantadue anni. Durante questo tempo egli ha fumato 628.713 sigari, di cui 43.692 gli furono offerti da altri, mentre per i 585.021 rimanenti egli aveva speso la somma 50.895 fr. e 35.

Durante lo stesso periodo egli ha comperato 85 paia di pantaloni, che gli costarono 2,304 fr. e 15; 74 giacchette e panciotti che valsero 3,954 franchi, e 62 paia di calzature per 1.652 fr. e 75.

Egli ha logorato 298 camicie e 326 solini per la somma di 1,429 fr. e 25. In omnibus e in tramways, egli ha speso 2,142 fr. e 40. In quindici anni ha bevuto 28.787 bicchieri di birra e 36,086 bicchierini di cognac. Per questa birra e per questo cognac egli ha sborsato 20,750 fr., più 6,525 franchi di mancie.

Un nuovo gesto femminile

La moda, prendendo occasione dai tempi piovosi, ha consacrato per le signore l'uso di sollevar la gonna non più con una mano sola e da una sola parte, ma con ambe le mani, per modo da scoprire interamente i piedi.

Le parigine eleganti hanno tutte adottato questa esposizione universale di calzature.

Telegrammi

Sempre la lotta fra italiani e sloveni

Gorizia, 13. In seguito alle divergenze fra i deputati italiani e sloveni, questi si sono astenuti d'intervenirvi all'odierna seduta della Dieta, quindi si è constatato la mancanza del numero legale.

Il deputato italiano Payr ha presentato in iscritto una dichiarazione di protesta contro il contegno degli sloveni.

Indi la sessione della Dieta si è chiusa, stante la prossima apertura del Reichsrath.

Un invito alla Francia

Berlino, 13. Si afferma che l'imperatore Guglielmo decise d'invitare anche la Francia a farsi rappresentare alla cerimonia d'apertura del nuovo canale fra il mare del Nord ed il Baltico, che avrà luogo nel luglio prossimo.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 14 febbraio 1895

	13 febb.	14 febb.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	93.05	93.30
» fine mese id	93.10	93.40
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	93 50	93.50
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	307.—	307.—
» Italiane 3 %	291.—	291.—
Fondiaria d'Italia 4 %	490.—	490.—
» » » 4 ½	495.—	495.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	440.—	440.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	830.—	860.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	240.—	240.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	671.—	691.—
» » Mediterranee	509 —	509.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	105 20	105.—
Germania »	129 60	129 30
Londra	26,59	26.54
Austria-Banconote	213.—	2,13.—
Corone in oro	106.25	1.07.—
Napoleoni	21.03	21.02
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	88.75	89.05
d. Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza buona

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
» 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
O.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
M. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
D. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
O. 17.50	22.45	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone | 2 Part. da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.	12.55
O. 15.42	19.36	M. 16.40	19.55
M. 17.30	20.47	O. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

	DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE	
R.A.	8.15	9.55	7.20	8.55	R.A.
»	11.10	12.55	11.—	12.20	P.G.
»	14.35	16.23	13.40	15.20	R.A.
»	17.30	19.12	17.15	18.35	P.G.

Udine, — 1895 Tipografia editrice G. B. Doretti.